



Associazione Nazionale Archivistica Italiana

Sezione Friuli-Venezia Giulia



Le Carte Preziose

Gli archivi delle Banche
nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca,
la gestione e le nuove tecnologie

CARDARELLI: È impossibile, in pochi minuti, fare considerazioni generali su tutti i temi trattati dopo tre giornate di lavoro così dense. Ho quindi scelto, tra i tanti, due o tre temi che mi sembrano rilevanti e che si ricollegano anche con le considerazioni svolte da alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto.

La prima riflessione prende le mosse da un bilancio degli otto anni trascorsi dal precedente convegno del 1989 sugli archivi storici delle banche. Da allora, come è stato sottolineato ripetutamente, i progressi sono stati notevoli nel mondo delle aziende di credito: sono stati costituiti gli archivi storici di alcune grandi banche; alcuni piccoli e medi istituti si sono incamminati sulla stessa strada: è generalmente cresciuta la consapevolezza dell'importanza, per la stessa storia del Paese, del patrimonio documentale conservato dalle banche. E' però evidente, come sottolineavano anche Dentoni Litta e Figà-Talamanca nella prima giornata dei lavori, che ancora molto resta da fare.

In quest'ottica io credo che il punto più importante sia ancora la salvaguardia e la tutela degli archivi storici delle banche, e non tanto e non solo della documentazione per la quale sono già trascorsi i termini per la consultabilità, ma anche e soprattutto della documentazione in via di formazione in questo momento. Troppe banche pensano che l'archivio storico sia solo il nucleo di documentazione che risale a tempi remoti, senza considerare che l'archivio storico del futuro comprenderà la documentazione di interesse storico ora conservata negli archivi correnti e di deposito. In quest'ottica, molte banche debbono cambiare mentalità, adottando

piani di fascicolazione e massimari di scarto che assicurino meccanismi certi di alimentazione degli archivi storici. Un aiuto in questa direzione potrebbe venire dalle Soprintendenze sia mediante un massiccio invio di dichiarazioni di notevole interesse storico sia, dove possibile, sotto forma di consulenza per la sistemazione degli archivi. L'esperienza della Banca Nazionale del Lavoro con la Soprintendenza archivistica per il Lazio è in questo senso molto interessante.

Uno stimolo alla costituzione di nuovi archivi storici nel mondo bancario potrebbe venire anche dall'ABI, proseguendo il lavoro impostato con il questionario illustrato da Figà-Talamanca, che era stato elaborato nell'ambito di un gruppo di lavoro costituito presso l'ABI con rappresentanti della Banca d'Italia e delle maggiori banche. Questo strumento era stato infatti pensato come un primo passo da cui partire per interventi futuri, come una base informativa indispensabile per progettare nuove iniziative. Credo che sia necessaria un'energica azione di moral suasion da parte dell'ABI, convincendo le banche che gli investimenti in questo campo, oltre ad avere significativi ritorni in termini di immagine, hanno effetti positivi sulla cosiddetta cultura aziendale. Le occasioni celebrative possono essere utili, ma la soluzione sta solo nella costituzione di organismi stabili. La Guida degli archivi storici delle banche, di cui si è parlato il primo giorno, sarebbe sicuramente uno strumento importante, ma è a mio avviso prioritario il problema della salvaguardia. Non si può inoltre sottacere che la preparazione di questa Guida comporterebbe problemi rilevanti perché la maggior parte degli archivi storici delle banche non dispongono di personale specializzato. L'affidamento a specialisti esterni, sul modello di quanto è stato fatto per le Camere di commercio, sarebbe una soluzione, ma comporterebbe costi rilevanti.

Un'altra riflessione che vorrei fare riguarda il rapporto tra archivio storico e archivio di deposito, quando questi siano formalmente costituiti. Condivido pienamente l'importanza, più volte sottolineata in questo convegno, del collegamento tra le due strutture, dell'esistenza di un disegno unitario nella progettazione complessiva della gestione del flusso documentale in un'azienda. Occorre però evitare di cadere nell'errore opposto, quello di schiacciare l'archivio storico sull'archivio di deposito. E' un pericolo che si può correre, soprattutto quando le esigenze aziendali vanno nella direzione di sacrificare le peculiarità dell'archivio storico. La soluzione, a mio avviso, sta nell'affermazione di un proficuo rapporto dialettico tra le due strutture, che sono portatrici di esigenze diverse, di sensibilità diverse e anche di culture diverse. A mio avviso l'archivio storico deve dare il suo contributo nella definizione del sistema di gestione della documentazione, nello scarto, nella fissazione della normativa interna. Questa necessità sarà poi sempre più presente in futuro con la sempre più capillare diffusione dell'informatica e dei documenti su supporto elettronico. Sono ipotizzabili a mio avviso grandi mutamenti nello stesso lavoro dell'archivista che dovrà spostare sempre di più il campo della sua azione dalla mera gestione di un archivio storico alla progettazione a monte di tutto il flusso documentario aziendale.

Vorrei concludere questo mio breve intervento con un ringraziamento agli organizzatori di questo convegno, a nome mio e del dr. Festinese, per averci dato la possibilità di illustrare i sistemi di gestione documentale in uso presso la Banca d'Italia. Noi abbiamo considerato questo incontro come un'occasione per mettere a disposizione della comunità archivistica la nostra esperienza e coerentemente con questa impostazione ospitiamo volentieri chi è interessato per motivi professionali a visitare i nostri archivi.